

*C'è una questione nel vostro libro che più di ogni altra è destinata a non avere una degna risposta: il dolore non conosce unità di misura. Quando il dolore arriva, ti colpisce alle spalle e di sorpresa, vigliacco. Molte volte neanche lo avverti subito ma lui subdolo, il dolore, si farà sentire comunque dopo un poco di tempo, inesorabile, anche se cercherai di evitarlo o di parare il colpo. Non lo puoi prevedere, e peggio ancora non puoi prenderne le misure giuste, non saprai mai in anticipo quanto sarà forte e non ne conoscerai l'entità nemmeno dopo averlo provato.*

*Così stordita e imbambolata girerai a vuoto e ti farai trascinare dall'inerzia delle cose quotidiane, cercherai sollievo e distrazione nelle abitudini; spesso tutto questo non basterà e proverai il rimedio eccezionale o quello inconsueto, che passeranno implacabilmente dalla tinta ai capelli rosso corallo, all'adozione improvvisata di un umano disadattato, o al riacquisto di qualche animale randagio (che poi, a pensarci bene sono la stessa cosa).*

*Il dolore di Erba è del tutto simile a quello di Sara, e sembra quasi immorale metterli a confronto: ma chi può dire quale è peggiore, o quale è più forte, chi può prevedere quale delle due riuscirà a dimenticare la sua angoscia per cominciare una esistenza nuova di zecca? Certo rimuovere le cause, i ricordi, può essere un sistema: per favore ditemi chi ne è realmente capace, ditemi chi riesce a dare forma al paradosso di ricomporsi una vita durante la stessa. E' la più grossa cavolata che ci viene propinata dai terapeuti, da amici e parenti compassionevoli, al solo fine di consolarci e togliersi da davanti la nostra faccia spenta, con le consuete parole di circostanza: fatti forza, guarda avanti ti ri-farai una vita.*

*Il dolore quando è arrivato, resta lì bene assestato nell'anima e puoi solo sperare di attutirne gli effetti con il passare del tempo, ma il segno resta e lui, il dolore, si ripresenterà puntuale ogni volta che proverai un sentimento, una nuova esperienza; oppure basterà rimettere a posto delle vecchie fotografie, sì proprio quelle dove hai la faccia ebete e felice, o i libri che hai condiviso, o una vecchia maglietta da tennis, e senza tanto stupore ti prenderà il magone. Perché quel dolore provocato da un abbandono, resta come un imprinting e ti condizionerà nelle scelte future, sempre se sarai tanto forte da riuscire a farne di nuove e non ti isolerai a coltivare il tuo privato giardino di angosce.*

*Non so la misura del mio dolore, per pudore non lo metto mai a confronto; forse per non sentire la mia angoscia cerco di prestare maggiore attenzione ai problemi degli altri, così senza ombra di falsa generosità, ma solo per anestetizzare me stessa. Ho tentato in tutti i modi di rimuovere il danno, di ri-generare la mia anima, e di sopravvivere alla solitudine che mi ha sopraffatto dopo la separazione, ho cercato di superare il senso di colpa per non essere stata all'altezza di non farmi annientare: pensa, io sono viva ma sono morta, non sepolta sotto due metri di terra ma sotto un mare di indifferenza, meglio, non sono mai esistita, non ho prodotto ricordi e nemmeno rimpianti, ripensamenti.*

*Attendo una vostra risposta (anche gli epiteti vanno bene)...*

*Babien*